

UNICO FUTURO L'EUROPA

Roberto Esposito

Scegliere l'Ue contro gli attacchi dei populistici vuol dire credere che la politica possa ancora orientare i cittadini

Diciamo la verità: l'accordo che si va profilando tra il gruppo di Emma Bonino e il Pd – in base al numero dei seggi e degli spazi televisivi – non è di quelli destinati ad accendere gli animi. Certo, siamo tutti abbastanza avvertiti da sapere che gli accordi si fanno anche su legittimi interessi. Che la politica è fatta di un intreccio inestricabile di fini e mezzi. Ma resta più di una punta di delusione nel vedere anche il tema dell'Europa scivolare nel calderone della contrattazione. Bisognerebbe che almeno alcuni argomenti che non riguardano questioni contingenti, ma il destino del Paese, rimanessero fuori dallo "scambio politico". Già colpisce il fatto che la bandiera dell'Europa venga sventolata in Italia da una forza tarata intorno al 2 per cento. La quale, per avere possibilità di successo, deve abbinarsi a un partito che, almeno finora, non ha brillato per entusiasmo europeo. Che poi questa scelta tardiva debba anche passare per un'estenuante trattativa la rende ancora meno limpida.

Detto questo, l'unico modo per recuperare la fiducia degli elettori è delineare fin da subito un programma europeista forte e incisivo. Anche perché non è affatto detto che +Europa superi la soglia per andare in Parlamento con un gruppo autonomo. Tanto più è necessario che l'accordo – non sui posti, ma sul progetto – vada siglato al più presto. Nei mesi scorsi sono stati diversi gli appelli di coloro che non hanno smesso di credere in un'Europa politica. Queste due parole – politica ed Europa – vanno tenute insieme perché mai come oggi, sotto la pressione di spinte prepolitiche e antipolitiche, nessuna delle due sta in piedi senza l'al-

tra. Scegliere l'Europa, contro gli attacchi delle forze populiste, vuol dire credere che la politica possa ancora orientare i cittadini, senza farsi intimidire dai venditori di paure. Ma perché ciò sia possibile è necessario fissare almeno tre punti programmatici.

Innanzitutto una riforma delle istituzioni europee organizzata intorno a due cardini. Da un lato l'elezione diretta di un presidente che unifichi le cariche di presidente della Commissione e del Consiglio europeo. Dall'altro la formazione di liste transnazionali per l'elezione dei parlamentari europei, a partire dai posti lasciati vacanti dal Regno Unito. In secondo luogo una presa di posizione sanzionatoria nei confronti dei Paesi non disposti a ripartire la quota di immigrati. Nessun'altra opzione quanto un'accoglienza generosa e ordinata è in grado di profilare l'identità del nostro continente rispetto ai rigurgiti xenofobi dell'America di Trump. In terzo luogo un bilanciamento geopolitico che affianchi all'asse franco-tedesco la presenza mediterranea di Italia e Spagna. Da questo punto di vista oggi si può misurare quanto importante sia stato che la Grecia, a costo di sacrifici, sia rimasta in Europa contro chi ne auspicava l'uscita. Si tratta di questioni diverse, ma collegate, che implicano un mutamento nella concezione del "grande spazio" europeo. Fin dall'origine spazio politico richiama potere costituito e potenza costituente. Si tratta di capire che la permanenza dell'Europa è legata, non alla conservazione, ma alla trasformazione dei suoi istituti. Mai come in questo caso la fedeltà al passato dell'Unione è costituita dalla tensione al suo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA